

Poesie scelte

di Dario Meneghetti

a cura di Marco Berisso e Guido Caserza

ISBN 9788864389349

Collana ZONA Contemporanea

© 2021 Editrice ZONA

Via Massimo D'Azeglio 1/15 – 16149 Genova

Telefono: 338.7676020

Email: info@editricezona.it

Web site: editricezona.it

Le seguenti poesie di Dario Meneghetti *Fiori di ferro, Soli, Piccola Auschwitz, A me stesso, Fermo restando, Gabbiani, Oca, Battello, Ricordi quel gioco, Ho scavato, Opinion Liter, Maestri, Il semaforo, Lo scopo della vita, I dadi, Cavolo romanesco, Mongolfiera, Tarricodda, I uomini, Cavolo bianco, Oggetto/soggetto, Annatale, A guera, Volpe, Lucertola, Ranio, 'O vero ammore, Cinghiale, Ad Algernon, Scarafaggio* sono su gentile concessione della Casa Editrice *dei Merangoli* – che si ringrazia – e sono pubblicate nel volume *Anima parvula* (ISBN 9788898981717)

Tutti i diritti riservati © *dei Merangoli*

È vietata qualsiasi riproduzione, anche parziale

In copertina: dettagli da Paul Klee, *The Messenger of Autumn*, 1922

Yale University Art Gallery, New Haven, CT, USA

Progetto grafico: Serafina

Stampa: Digital Team – Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di aprile 2021

Dario Meneghetti

POESIE SCELTE

a cura di Marco Berisso e Guido Caserza

ZONA

Contemporanea

Introduzione

Dario Meneghetti, ex tenore del coro della Fenice di Venezia, giunge alla poesia in età avanzata. Prima del suo esordio del 2019, ha composto (raramente in versi e più spesso in prosa) brevi esperimenti in un italiano deragliato che venivano pubblicati su “Limbronauta”, una fanzine surrealista stampata a Venezia a partire dai primi anni Novanta. La scrittura in versi, almeno praticata con una certa costanza, risale solo al 2017, quando Dario, affetto da sclerosi laterale amiotrofica dal 2013, ha ormai perso completamente la mobilità e scrive con l’ausilio di una videotastiera comandata dallo sguardo.

Di rado la vicenda biografica di un autore è rilevante per comprenderne i versi, ma nel caso di Dario Meneghetti è vero esattamente il contrario: non è possibile prescindere dalla prima se si vuole leggere la seconda.

Ne abbiamo un esempio proprio dalla poesia che abbiamo deciso di mettere in apertura della raccolta, *Trincea*. Quella che in altri contesti apparirebbe come una trita metafora esistenziale, plasmata sul topos della vita in trincea, alla luce della biografia assume ben altro significato. La conclusione diagnostica della poesia («peccato che la lapide / stavolta sono io») implica la conversione della metafora nell’oggettività della lettera: nel punto dolente in cui biografia e tecnica coincidono in un fatto di stile la parola poetica perde ogni aura di metaforicità. Lo sguardo, autoorientato, non potrebbe essere più oggettivo e implacabile.

Questo libro di poesie scelte, selezionate dalle raccolte *Poesie Slatenti* (ZONA, 2019), *Anima parvula* (dei Merangoli, 2020) e da componimenti inediti, è strutturato in tre sezioni organizzate secondo criteri tematici e linguistici.

Nella prima la scena è grammaticalmente dominata dall’io, un’obbligata spirale egotica in cui la condizione di immobilità non assurge neppure a una figura dell’anima: è pura condizione materiale e i rari momenti consolatori appaiono come dichiaratamente illusori.

Sulla scena talvolta compare il *Tu*, tratto consuetamente deputato a un'evocazione salvifica. Qui, però, il vocativo rimane indeterminato e limbico. Nella poesia *Al freddo* l'arco lirico io-tu non può che ripiegarsi su se stesso: «ma tu non svegliarmi, non farmi parlare / adesso non posso sono troppo stanco». Uno spiraglio lirico, un'apertura verso l'altro (almeno inteso come orizzonte spaziale) sembrerebbe balenare in *Affetti* dove, dopo l'impietosa descrizione autoreferenziale («quando la gravità ti piega, / l'amico è la tua schiena, / l'amore il tuo petto»), la chiusa apre a una visione consolatoria («finché gli aquiloni non tornano a casa»), ma è caso unico e la categoria esperienziale del "tu" viene negata, verrebbe da dire rimossa, in *Soli*: «tempus fugit irreparabile / e tu resti irraggiungibile».

La figura dell'ironia, dominante nelle poesie di Meneghetti, è presente anche in questa prima sezione ad attenuare il tema dominante della malattia ed ha un esito umoristico, se non comico, nella poesia *Il tenore a rotelle*, a partire dal titolo che combina in formula icastica la vecchia professione di tenore con l'attuale condizione del poeta. I versi di questa poesia sono stati occasionati da un pomeriggio in cui Dario, sulla carrozzella, è stato esposto al sole. «Come un panno al sole» recita l'incipit: è metafora oggettivata nell'ostensione del corpo; poi, dopo un altro passaggio metaforico, ora tutto fatto di riverberazioni psicologiche, si arriva all'umoristica conversione morale dell'ex bevitore (la giovinezza di Dario è punteggiata da memorabili ubriacature) in «persona seria». L'obbligante condizione patologica straccia il sigillo di nobiltà canonicamente apposto alla tematica del ravvedimento, e per una volta la formula di onestà intellettuale è quanto mai appropriata. È un magnifico momento di apoteosi lirico-ironica.

Se la chiusura egotica è tanto inevitabile quanto impietosa, dichiaratissima in *A me stesso* - «raccontarsi è banale, dicono, / è autoreferenziale ripetono, / ma gli attori dietro la carta / siamo sempre noi» -, ecco però darsi, in consequenzialità dialettica, un fantomatico spiraglio: «perciò parlo di me, / della mia prigionia di carne / e di come

ho capito / che in un guscio di noce / c'è uno spazio infinito», con un calco dei due celebri versi dell'*Amleto* «Potrei vivere nel guscio di una noce / e credermi re di uno spazio infinito» (il terzo verso scespiriano «se non fosse per certi cattivi sogni» è sottaciuto: pudore dell'ellissi). Ma nei versi di Meneghetti lo spazio psichico aperto fra il guscio della noce e lo spazio infinito è anche parodia del topos del viaggio intorno alla propria camera, parodia che risuona disperatissima nella chiusa di *Piccola Auschwitz* («invento il mondo / rinchiuso / nella mia piccola Auschwitz») e che dà luogo a un sorprendente smottamento autosatirico nella poesia *Matrioska*, dove il *lebensraum*, lo spazio vitale teorizzato dai nazionalsocialisti, raffigura il *bios* patologico del poeta, risolto in dimensione fantasmatica: «Gravitoni e troppe dimensioni / permeano il mio lebensraum / scompaio nella melassa / di un'apparenza fasulla». Un simile colpo alla dottrina nazista non era ancora stato assestato.

Il rilievo tematico della malattia si stempera nelle poesie della seconda sezione, con l'apertura dello sguardo ai *percepta* del mondo, spesso resi liricamente efficaci dal loro impiego allegorico. I motivi si moltiplicano e il tono è a tratti divagante, ludico, la lingua è vicina allo standard ma si concede volentieri *calembours*, paronomasie, e qualche affioramento *nonsensical*, come in *Veramente*, dove la costrizione dell'assonanza produce questa chiusa straniante: «se siamo veramente o fingiamo, / se siamo veramente o fagiano». C'è un certo spirito raddomantico nelle poesie di Meneghetti, frequenti scarti di stile e di temi fra una poesia e l'altra: il lettore ne troverà agevolmente campioni in questa seconda sezione. Ricorrente è il tema dell'esistenza umana, sempre svolto con piglio sardonico e ricondotto alle sue ragioni materiali: c'è in Meneghetti un'indole satirica e, congiuntamente, un piglio morale. Quest'ultimo è presente nella struttura aforismatica soggiacente a molti testi (*In fieri* per esempio), e che diventa esplicita solo nella poesia *Lo scopo della vita*, con uno sfregio del lirismo orfico attraverso la contemporaneità delle due azioni evidentemente antifrastiche del comporre poesie e dell'espletare i propri bisogni fisiologici: è un caso di sublime *d'en*

bas, arte in cui Meneghetti eccelle nelle poesie espressionistiche della terza sezione.

Anche se in generale questo vale per tutte le poesie di Meneghetti, l'andamento di questa seconda è ancor più proliferativo: a fianco delle poesie più riflessive ecco i *divertissements* dei versi scritti col T9, due cammei per i propri genitori (*In provincia di te e Lui*), o il lirismo a perpendicolo di *Se hai capito qualcosa* (con la rischiosa scommessa di una lingua semplice: un passo più in là e si cadrebbe nel banale), o l'andamento favolistico di *Abbiamo vinto* o, infine, il *nonsensical* di *La bella poesia*, la cui chiusa («emerble turble mirble») evoca fantasiosamente le prime parole dette dall'uomo all'alba del linguaggio.

L'estro inventivo di Meneghetti si dispiega in modi sorprendenti nella terza sezione dove la lingua si allontana dallo standard e il poeta si fabbrica un suo idioletto, fatto di deformazioni lessicali, eccentrici impasti di veneziano, romanesco, napoletano, grafia e punteggiatura arbitrari fino a sconfinare, a tratti, nel grammelot. Memorabili sono le poesie *Lu Giano*, rovesciamento carnascialesco del mitico dio bifronte degli inizi, e *'O vero ammmore*, divertente divagazione sul tema dell'amore interrazziale, ma anche memoria di un invaghimento interspecie del giovane poeta. *'O vero ammmore* segna la fine degli idioletti, e con le precedenti *Volpe*, *Lucertola*, *Ranio* fa parte del personale bestiario di Meneghetti che continua con poesie meno marcate espressionisticamente. Un bestiario che contiene anche, come si conviene al genere, ammonimenti di tipo moralistico, ma temperati da quell'ironia che è la costante delle poesie di Meneghetti e che è anche, se ci si consente di chiudere con questa riflessione, un'esemplare risposta a una condizione estrema di vita.

Marco Berisso e Guido Caserza

POESIE SCELTE

*A Guido Caserza e Giorgio Silvestri,
mie ali e miei binari,
per avermi portato più in là
di quanto avrei mai immaginato,
e a tutta la famiglia imbranauta.
(D.M.)*

*Il latte nero della notte.
Ghirlanda di cupezza m'agghinda.
Mi chiedi cosa penso,
ti chiedo se abbia senso.
Il paradiso è dietro l'angolo
anima mia,
così come l'inferno.
Dipende dal tuo angelo
anima mia,
dipende dall'inverno.*

I.

Trincea

Di fango e pazienza la mia militanza
nella sorda devastità di una trincea vuota
di carne e nuvole la mia guerra immobile
alla metronomica perfidia
di un nemico inaccettabile
di routine e speranza la mia resilienza
perché allenarsi alla morte
non diventi una scienza
gutta cavat lapidem per dio
peccato che la lapide
stavolta sono io.

Frequentazioni

Ci vediamo,
e questo davvero lo pensiamo
prima di abbandonarci
ci vediamo dici,
ma vedersi è sopravvalutato
e io ormai preferisco
essere immaginato.

Io

E io me ne fotto
delle tue cannonate col tappo del prosecco
dei tuoi fantasmi rosé
io tiro dritto per le quasi e mezza
io tetrarca da cantine io millesimatto
ti sfratto
e me ne sbatto
pensaci poi tu alle bollicine e all'etichetta
a me questa vita va stretta
offro il collo all'accetta
imbottiglio il tempo invecchiato
in botti del Capodanno passato
apprezza l'inchino ingessato,
perdona la fretta:
il niente mi aspetta.

Al freddo

Guadando incoscienti l'inverno
ammanettati ai ricordi
l'esistenza si sbriciola in attimi
levigati dal tempo
ma tu non svegliarmi, non farmi parlare
adesso non posso sono troppo stanco:
forse più tardi quando sarò bianco
ci troveremo più in là, nevicandoci addosso.

Avanti

Vado, non so come,
non so dove ma vado
evado, come l'acqua dal pozzo
avanti secchio a secchio
grazie all'abbrivio del tuo affetto
nel mio viaggio immobile.

Affetti

Giunti davanti al buio
nessuno è ateo,
c'è da impazzire dicono
ad aprirsi così
porta dopo porta
nel vuoto,
vertigini insopportabili
da morirsi addosso,
l'ormeggio di un affetto profondo
è un cardine per non perdersi
quando la gravità ti piega,
l'amico è la tua schiena,
l'amore il tuo petto
finché gli aquiloni non tornano a casa.

Il compenso

Non rispondere,
cerca di capire, il dado è tratto,
tutto è silenzio sul mio corpo sfatto,
non rispondere non vale la pena
la pietà fa male e non è la mia scena,
lasciamoci perdere finché siamo in tempo
per seminarci nel prossimo campo,
abbiamo il diritto di restare noi stessi
cambiando la forma dei nostri riflessi.
Non rispondermi quindi, ormai non ha senso,
sarò sempre occupato, è questo il compenso.

Il mandarino

Di vite ripetute
e infinite domande
il nostro dialogo muto
appesi ci aspettiamo
come vecchi amici
sullo stesso ramo
tu fuori io dentro
parliamo del tempo
tacendo la gara
a chi cade per ultimo.

C'ero una volta

C'ero una volta, una volta o l'altra,
l'altra volta c'ero, ne sono sicuro,
appoggiato ad un muro,
bendato ma c'ero
poi lo schiocco secco e netto
a dirmi che non c'ero
per il prossimo giro in giostra
stavolta c'ero una volta.

Fiori di ferro

Baionette piantate nel fango
le parole che ho dentro.
Salgono
dalle crepe del mare
contro gli argini degli occhi
nel sale del silenzio.

Soli

Come soli spenti
siamo soli,
orbite troppo lontane
abitiamo il silenzio
tra i nostri mondi,
rette parallele
separate dai rancori.
Ed eccomi qua,
solo come un baccalà,
stufo di stare appeso,
cornice vuota
sul muro marcio
aspetto di cadere,
devastanco di pietire
ciò che da solo dovrebbe venire:
non ottuso orgoglio
né stupida fierezza,
voglio quello che non hai,
a me basta una carezza,
quante volte ancora
mi dovrai abbandonare
e quante altre
ti dovrò inseguire
per poterti sfiorare:
tempus fugit irreparabile
e tu resti irraggiungibile,
non rimane che pensare
l'importante è respirare.

Piccola Auschwitz

Solo la pelle
e il filo spinato delle ossa
a raccontare il confine
tra l'essere e il soccombere
sgranando i giorni
come perle del rosario
invento il mondo
rinchiuso
nella mia piccola Auschwitz.

A me stesso

Adesso ti permetti
dignità a denti stretti
pudore dimesso
parlare di te stesso,
la libertà è fragile come cenere,
normalità sottesa
di lacrime sospese,
raccontarsi è banale, dicono,
è autoreferenziale ripetono,
ma gli attori dietro la carta
siamo sempre noi,
perciò parlo di me,
della mia prigionia di carne
e di come ho capito
che in un guscio di noce
c'è uno spazio infinito.

Fermo restando

Fermo restando
adesso che il sale
resta addosso,
fermo restando
che ogni prossima stazione
è una piccola prigione,
fermo restando
le cento certezze,
fermo restando
tutte le pretese
al chiodo appese,
fermo restando
vago nel tempo
con solo me stesso,
fermo restando
restando fermo.

Matroska

Gravitoni e troppe dimensioni
permeano il mio lebensraum
scompaio nella melassa
di un'apparenza fasulla
io sono qua sotto
nella casa degli specchi
e non mi riconosco
per vedermi
comprate il biglietto.

Galleggio

Questo posso e lo faccio
galleggio faccio il morto
fino al prossimo porto
mi lascio spostare
veleggio
con carrozzella a noleggio
arrivo con la marea
assieme alle alghe
affondo le unghie
nel pomeriggio
nell'infida purea
della vita a pedaggio.

Il tenore a rotelle

Steso come un panno al sole sta
il tenore a rotelle
nel rosso degli occhi chiusi
spara alle poesie
che passano veloci
come ombre di rapaci
ora ha smesso di cantare
di bere e di fumare
adesso ha altro da fare
sono una persona seria
che si beve morendo
l'ultima ora d'aria.

De rerum natura

Per alcuni è più semplice
la faccenda della vita, intendo
l'equazione è la sorte
pagare il mutuo con la vita
per comprarsi la morte
lo fanno i cristiani
i sufisti e i musulmani
così come i farisei
gli induisti e gli ebrei,
agli altri pensa lo stato
a tracciargli il percorso
di un destino obbligato
la comoda transumanza
del gregge in partenza
e poi ci sono io
io con gli altri senza dio
anime smarrite
che ricavano con pazienza
da un minimo di vita
un massimo di esistenza
capendo come vivere
imparando a morire.

II.

Gabbiani

Inani stridono
appollaiati sui tetti
facendo il verso
dei vetri rotti.

Oca

Felice un'oca starnazza,
in una pozzanghera sguazza:
le basta poco,
nuotando come un'orca
trova il suo paradiso
in due dita d'acqua sporca,
a volte è proprio vero,
se la felicità è poca
l'intelligenza non serve,
basta essere un'oca.

Artificial Poetry (poesia col T9)

Fiori e piante in modo semplice
e la prima parte della nostra storia
che non si vede
ma la prossima stagione di essere
è una delle cose che ho
non mi ricordo se ti interessa sapere come
ma il tempo di andare è giunto.

Messaggi (poesia col T9)

Questo messaggio senza esserne il destinatario
è un problema
la risposta prima che si spenga la luce
è questione di scopo
(queste son cose serie)
il giorno è scomodo per tutti e la notte è un punto
e magari il punto è nel frattempo di svariate insistenze
come una goccia di milioni di persone.

Umido

Sottile e molle,
bemolle imbellle
sfarina
tesse la nebbia
gli umori opaca
indossando le ossa
come febbre dell'acqua
su anime assortite
equanime, come la morte.

Premio fedeltà

Viaggio nell'estremo niente
biglietto omaggio per il cliente
la pastiglia verde alla mattina
quella rossa se si avvicina
il terrore di atterrare
senza niente da dichiarare
il capitano che saluta
passa la hostess con la cicuta
gradite musica già sentita
oppure il film della vostra vita
alla vostra destra la solita minestra
mentre a sinistra il nulla in bella mostra
e all'arrivo signori tranquilli
sarete trattati come birilli
com'è d'uopo e si conviene
alla gente perbene.

In provincia di te

Il miracolo di un silenzio nella tempesta
vinto alla lotteria degli attimi impossibili
col capo cosparso di silenzi
rammendo i ricordi di te
mater matuta, pensiero tatuato
che mi stai davanti, terrena e ineluttabile
come il centro del mondo.

Buongiorno

Ma nessun buongiorno sarebbe più
se tu mancassi d'illuminarlo.
Buongiorno vorrei un dio esistesse
così che il mondo lo adorasse
per il dono di te,
buongiorno di tutto
e del bene che ti voglio
perché ti voglio bene
fino all'ultimo respiro,
buongiorno per l'ultimo pensiero
che ruberai dalle mie labbra
per non aver vissuto invano
perché sarà ti amo.

In fieri

L'attesa prima dell'attesa,
il venerdì del villaggio
il big prima del bang
questo importa,
l'inizio è la fine,
e il resto è solo conseguenza.

Veramente

Facciamo quattro passi,
andiamocene da questo odore accecante,
lasciamo tutto per terra e scappiamo,
così, senza rimpianti corriamo senza senso
tanto per vedere, tanto per provare
se siamo veramente o fingiamo,
se siamo veramente o fagiano.

La bella poesia

Le diecimile parole
è troppe parole
basta le tre
che è più fonde
emerble turble mirble.

Campane a non

Non plin
non plon
non le campane din don
non fare dire
non baciare, la lettera
e il testamento
non lacerare il foglio,
la musica dei sordi
non ascoltare i bardi ingenui e bastardi
fai come le campane
nnoonnn nonn nonn.

Riflessi

Cosa siamo adesso
di fronte a noi stessi
incastrati tra specchi e infiniti riflessi
frece scoccate da un preciso mistero
ci attraversiamo copia dopo copia
immersi nell'eclissi dell'autore
come stracci bagnati di dolore
cosa siamo dunque
se non l'errore
di un dio frattale
che guarda se stesso
infinitamente riflesso.

Lui

Prima era tutto
un centro di gravità
la quiete nell'occhio del ciclone
il motore immobile e il suono del sonno
poi un miraggio
una circonferenza sempre più lontana dal mio centro
fino quasi al silenzio
adesso dopo tutti i rimpianti
una foto sul caminetto
con cui continuo a parlare
senza volere risposta
era mio padre.

Battello

Di sponda in sponda barcolla
carico di uomini e ombre,
ologramma nebbioso
lo scafo ottuso
sospeso sull'acheronte locale,
rovescia volenterosi automi
condannati al moto perpetuo
dell'io che vuole essere
fino all'ultimo approdo.

Ricordi quel gioco

È una cosa mostruosa
e anche bellissima
ti ricordi quel gioco
che sussurravi qualcosa all'orecchio
e veniva fuori diverso?

Se hai capito qualcosa

Bolle di sapone avrai nelle tasche
se per caso hai sentito
sinfonie del vento
avrà catturato
se dei concerti della terra
hai raccontato
di certo avrai vissuto
ora scrivi il tuo nome
milioni di volte
coi cerchi di fumo
vedrò la tua faccia
nei pavimenti di marmo
nei nodi degli alberi
e negli alti cirri
per sempre i tuoi tratti.

Ho scavato

Ho scavato a fondo
ho scavato troppo
dentro me stesso
ho fatto un buco
dall'altra parte
non c'era nessuno
adesso sono vuoto.

I capelli

Ostinati ribelli capelli
tra le mani
tra i ricordi
simulacro tricotico di vanità
capelli imbecilli
ma quali capelli?
I troppi, i troppo pochi
gli assenti, deprimenti stupidi capelli.
Continuano a crescere.
Non si accorgono
che siamo morti.

Opinion Liter

Tutto questo tempo
a parlare del tempo,
della terra piatta
e di Dio,
del fondo di anice e menta,
di nuvole liquide e curative,
poi basta,
chiude la giostra,
nessun commento è stato qui,
nessuna opinione,
tutto scolora
in fondo alla pagina degli anni,
una nuova stella si forma,
un uomo muore
nel silenzio,
l'aquila non ha le ali.

Maestri

I nostri passi incerti,
le strade storte,
la sorte,
maestre le cose morte,
amici nemici
presenti e assenti,
maestre le botte
e la santa ragione,
maestre sul muso
le cinque dita,
maestri i maestri
giovani vecchi,
maestri gli uccelli
e pure gli specchi,
maestra la musica,
gli antichi proverbi
per varcare la soglia:
basta avere la voglia,
sbagliando s'impara,
errare è umano, sicuro,
davanti a noi
c'è sempre lo stesso muro.

Il semaforo

Uno e trino
decisionismo divino
tetragono di certezza
non ammette debolezza:
tu sì, tu no, tu se voglio,
con tre colori
ti cancella l'orgoglio,
motore immobile perfetto
esige rispetto,
al semaforo nessuno obietta,
non puoi dirgli
vado di fretta,
ha un sacco da fare,
tutto il giorno
a trafficare,
e l'amico estintore
costretto a guardare
da anni represso
in se stesso compresso,
un'esistenza futile
aspettando il momento
di essere utile
a noi comuni mortali
che di fronte al semaforo
siamo tutti uguali.

Lo scopo della vita

Lo scopo della vita
qualunque esso sia
basta uscire dal cesso
con una poesia.

I dadi

I dadi non sanno
quanta fortuna hanno,
rotolano, danno i numeri
come noi,
sono fatti per quello,
certo hanno solo sei facce
ma nella scommessa
della nostra roulette russa
noi siamo la pistola,
loro, l'ultima parola.

Cavolo romanesco

Il cavolo
non è un cavolo,
intendiamoci,
un cavolo è tutto,
è re e corona,
verdurezza totalizzante,
ortaggio ipnotico,
non si sa se mangiarlo o ammirarlo,
eco ridondante
di ego impertinente,
sembra dirci io io io
e anche dio dio dio,
specchio nello specchio
cavolo nel cavolo nel cavolo
nel cavolo del cavolo,
riflesso nel riflesso
si ripete infinito
ossessionato da se stesso,
crucifera psichedelica
perfezione un tot al kg
il cavolo è conferma
che siamo solo ospiti,
lui frattale, noi frattaglie,
articoli scaduti
su scaffali vuoti
del discount genetico
miriamo all'universo
e alla conoscenza,
guidati da bendata
intelligenza,
eppure basta poco,

guardarsi sopra un tavolo
ridicole comparse
perché non siamo un cavolo.

III.

Mongolfiera

Mongolfiera
co quea sesta carica
de gente isterica
dime:
indove ti ndaressi
se de mi ti te liberassi
ti faressi un viaggio
drio a un miragio
su in atmosfera
e mi, tre metri soto tera,
ti icaro, mi picaro,
ti tasi, no ti rispondi,
cussi ti me offendi
fiera mongolfiera,
roversa ti par na pera,
dove vastu
cossa fastu
ala fine de sta storia
co tuta la to boria
ti me vardi stando zitta
parchè ti xe piena, sì,
ma piena de aria frita.

Tarricodda

Erimo dei petardi
scuasi ce stioppavimo
che andavimo de fretta
ppe' chissà dove
a sfregacce sui muri
come cerini
ppe' giocà a pijà foco
uno stuppedo gioco
che mò fa baura
pecchè ciò 'na vita
a lenta cottura.

I uomini

I uomini de latta sbatteno,
pe li vicoli clanghenò
fanne casine come i ngranaggi,
i uomini de paja fruscieno,
se strusceno e frusceno
e ppijeno foco,
come i uomini de guera
che c'hanno l'anzia
de mette altri uomini
tremetri sottotera
co li uomini de sapienza
e quelli de sapone,
che quanno se laveno
cambienò de religione,
uomini de tutti colori
uomini lupi
e quelli pesanti
e quelli de aria
e quelli bbruciati
dalla miseria,
in fondo sti uomini
son tutti uno
perché noi uomini
semo nessuno.

Cavolo bianco

Cavolo bianco
te guardo e me stanco,
me fai un po' mpressione
nun si' proprio bbello,
si' comm 'o cervello
si' senza crianza
e me gonfi la panza,
si' comm 'o Giappone
'cca nun c'ha religgione,
si' senza clemenza
quanno chiusa la stanza
te riveli presenza diabbolica
nell'aria solida,
'cce vo' l'esorcista
perché 'na finestra
aperta non basta,
c'ho ne la buzza
'na atomeca dde puzza,
colpa der cavolo
a esser benevolo
pecché so' sincero
lo covo da iero,
cavolo biango
verdura assassina
morire per te
nun vale la pena,
me metto a dieta
e co' du' ccetrioli
domani me magno
'na bbotte de faggioli.

© *dei* Merangoli

Oggetto/soggetto

Lu contadinu
parla a lu trattore,
il scultore co lu marmo
face l'ammore,
lu musicisto ca nun sape parlare
ma sape sunare
e col violino dormire,
la scultura scacciata
lu quadro sfreggiato
pure l'autore c'hanno ammazzato,
lu poeta e lu vittoriale
lu vittoriale è lu poeta,
le cose parlano
tra loro raccontano
che l'oggetti è soggetti
e che pure loro c'hanno un'anema,
la tua.

Annatale

Annatale
tuti fiamo festa
ce sparamo li razzi
dda fenesta a fenesta,
ce cavamo li uocchi
e finimo all'ospedale
puro ar pronto soccorso,
festeggiamo er natale
'cco li bbotti da un chilo
effetto sorpresa
mo' li famo scoppia
dint'a sala d'attesa,
co' la bbonba 'e maradona
e gingue diti de scorta
ce facciamo saltà
'a carrozzell'e nonna morta,
petardazzi e controcazzi
te stioppiano 'u cervelle
ma siccome nun cellai
fanno solo un macelle,
toh, pioveno mignoli,
na grigliatina e wurstelle?

A guera

Nun se po' di'
'un semo normali,
ce scannamo ppe' gnente
proprio come maiali,
famo piazza pulita
der nuovo e der vecchio
nun sapendo perché
e bbonanotte ar secchio,
c'avemo de tutto
besogno de niente,
paesi ricchissimi
de povera gente
ma er monno nun ce abbasta,
volemo le stelle
e nun sapenno cazzo fa'
bombardamo pure quelle,
l'omo è piccolo
e pure un po' maniaco
sogna d'esse er dio suo
bombardando lo zodiaco,
à da esse legge cosmica
che nun se riesca a sta' bboni,
ce agitemo su 'sta palla
come fussimo elettroni,
è mmio, è ttuo,
c'ho raggione e c'ho ttorto,
alla fine se sà
vince quello ch'è mmorto.

Ode a u cervelle

Dear cervelle tu si o cchiù belle
ntelligento si nu portento
manco fussi mio ca puro scoppiato i' te vurrio
sì, puro scopecchiato quantevveroiddio
abbascta ca ce no' uno
ca' sinza nun me vo' nisciuno
sinza cervelle niente ailoviu
niente bardasce ché dico, dde ppiù
adesse me schifeno puro li cani
se segnano a fronte come l'umani
cco tutto scto vuoto in dentro la capa
lo putisse affittà ce mettisse na rapa
cca sinza cervelle se scta cchiù leggeri
cca panza ca scoppia e sinza pensieri.

Lu Giano

Lu Giano bifrante
chiddu ca chiagne e ride
chille tiene 'na capa tanta
du capocce addirettura
una d'indentro dell'attra
sa sconfonne e s'arravuglia,
sa 'ncazza co li cervelli sua
sa schputa dint'e luocchie
ca nisciuno capisce commm o' fa
pecché a ragione nun sape addostà
ma nonnè accussì devesso dell'attri
che basta nu ciarvello sola
ppe 'ttruvasse 'nne gguaì
vero è che isso Luciano,
lu ciano bifranto, chillo
ca futtt'e chiagne
chillo co ddu facce e nu core sulo
du ciarvelli pe 'ggovernà 'nu culo
s'arritrova le mutande spuocche
e la coppa nunn'è mai sua.

S'i fossi Cecco

S'i fossi foca magnerei 'nu tonno
s'i fossi lacca 'l pettinerei
s'i fossi fuco melinerei
s'i fosse mortensen m'en viggherei
si fosse pappa pappapparappapperei
s'i fosse fuoco m' 'affumerei 'sto pongo
s'i fossi fiappo comma songo e fummo
pigghierei lacchiubbedda Molière
e na cummedia shchiverei
sisi se fossi motto pocchi mammotti
s'i fossi motopicco 'l motopiccherei
s'i fosse zio billi 'l biastemerei
s'i fosse papà allor sarei giùcondor
s'ì fossi becco come son e fui
mi spaccaria li corni sulle recchie altrui.

Volpe

Minga mona, lè furba lè,
- el mona sei te -
ti guata nel buio
coi occhi de fame.
Te tu te stacchi na coscia
della tu gamba
pe' lla pietà.
Ma lei la snusa schifata
e la lascia llà
e te butta cinque eure
dint'u cappelle.

Lucertola

Lucertola incertola
ma 'ndò vai coscì
a scatti,
pecché si verda luceltola?
Si fubbi blu
fubbi blucertola!
Me guati coi occhi
de milioni de ani
dinasauro microscopico,
stavorta 'o ggiganto songhe ie,
me metti paura
accussì rugosa,
sì parugosa,
ma ar fine de li conti,
e nimmanco quelli,
a tia te ricrisce a coda
a mmia manco capelli.

Ranio

U ranio, porti guadanio?
Ranio ranietto
no paga l'affitto,
te sei fatto 'o mazzo
ppe' sto palazzo,
'na casa in cantina
e una in cucina,
una reggia de bava
e una de colla,
me dichenno ca abito
indentro 'na stalla
me sfotti pesante
ranio brigante,
architetto peloso
muratore dell'aria,
trapezista borioso
te faccio miseria,
tu ranio enteligente
hai bisonio de niente,
io omo, e puro brutto,
c'ho bisonio de tutto.

'O vero ammmore

O mhicrocavvallo
non so se sei bello
sei micro, cavallo
mi ami paziente
a me, proprio a me
che non merito niente,
facciamo du selfi
cosa ne dici
bachiamoci in bocca
mostriamo alli amici
facciamoli vedere
quanto siamo felici,
minipony fassinoso,
no farai lo scontroso?
Sei forse adirato
per il mio fiato puzzolato?
Ficcame pure
du zocoli in bocca
chiudeme fuori
da questa bicocca,
ma lo devo pure urlare
in faccia a 'sta ggente
che l'amore tra umagni
è robba da gnente,
facciamoje vedé
er volto reale
peddaverò, chedé
l'ammòre interrazziale
oltre a le carrubbe

più forte der metallo
er legame tra l'omo
e il suo microcavallo.

Cinghiale

Cinghiale cromata
coi zoccoli de cristallo
irsuto presiuto
ispido simulacro
de animale medievale
fai finta che sei selvaggia
e mangi McDonald
fai finta che sei una furia
e mangi fagiano arrosto
del mejo posto
de selvaggio c'hai manco er coraggio
grufolando la cena
alla mensa del villaggio.

Lou Maca*

Dove sgussi senza gussio Lou?
Dove hai messo la carbona, hippy blu
Lou? Limaccia di Pascal
curva algebrica, perché non sei
una chiocciolo? Ti sfrattano dal frigo
sei senza pudore, senza riparo,
nudo come un faro spento,
sei un mondo di dire
un modo di farci capire
che il tempo sfreccia
quando si vola la vita
a bordo di una foglia.

* Da *Cavolo con lumaca*, fotografia di Francesca Canova.

Ornitorinco

Sei uno scherzo, una beffa,
sei lo specchio dei nostri limiti
perché fai i vuovi e c'hai le tette
un spavento inaccettabile,
la confusione innaturale,
dicono persino che non esisti
che sei bugiardo
ma tu rispondi col tuo corpo assurdo
che il destino è beffardo
e che i bugiardi siamo noi.

Ad Algernon

Toppolin mangia formagio
toppolino mangia formagio
fai
fai labirinto e mangi formagio
squitisci scuitisci ai vinto tu
io torno casa
e mangio formagio
mangio formagio
nel mio lavorinto.

Scarafaggio

Nero legionario
blatta coatta
incubo cosmopolita
titano metropolitano
bunker a sei zampe,
ma questo non basta,
le lusinghe non ti fermeranno,
ostaggio di uno scarafaggio
non riavrò la mia vita
a suon di chiacchiere,
sarà una guerra
un'ecatombe,
tu esercito lucido
conquisti la cucina,
io Don Quixote isterico
pantofola assassina,
insieme coleremo a picco
andremo a fondo
in una danza del cielo
fino alla fine del mondo.

Nota

Da *Poesie Slatenti* [ZONA Contemporanea] sono tratte le poesie *Trincea*, *Frequentazioni*, *Io*, *Al freddo*, *Avanti*, *Affetti*, *Il compenso*, *Il mandarino*, *C'ero una volta*, *Artificial Poetry* (poesia col T9), *Messaggi* (poesia col T9), *Umido*, *Premio fedeltà*, *In provincia di te*, *Il destino e Margherita*, *In fieri*, *Veramente*, *La bella poesia*, *Campane a non*, *Riflessi*, *Lui*, *Ode a u cervelle*, *Lu Giano*, *S'i fossi Cecco*, *Ornitorinco*.

Da *Anima parvula* [dei Merangoli] le poesie *Fiori di ferro*, *Soli*, *Piccola Auschwitz*, *A me stesso*, *Fermo restando*, *Gabbiani*, *Oca*, *Battello*, *Ricordi quel gioco*, *Ho scavato*, *Opinion Liter*, *Maestri*, *Il semaforo*, *Lo scopo della vita*, *I dadi*, *Cavolo romanesco*, *Mongolfiera*, *Tarricodda*, *I uomini*, *Cavolo bianco*, *Oggetto/soggetto*, *Annatale*, *A guera*, *Volpe*, *Lucertola*, *Ranio*, *'O vero ammore*, *Cinghiale*, *Ad Algernon*, *Scarafaggio*.

Le poesie *Matrioska*, *Galleggio*, *Il tenore a rotelle*, *De rerum natura*, *Se hai capito qualcosa*, *I capelli*, *Lou Maca* sono inedite.

Io, *Premio fedeltà*, *Lu Giano*, *S'i fossi Cecco*, *Opinion Liter*, *A guera* sono state scritte assieme a Giorgio Silvestri; *Volpe* assieme a Davide Silvestri, entrambi fratelli di penna e sodali di Meneghetti nell'avventura dell'Imbronauta.

I curatori

MARCO BERISSO insegna Filologia italiana all'Università di Genova. I suoi studi principali riguardano la poesia due-trecentesca e la produzione in prosa e in versi otto-novecentesca. Ha pubblicato tra l'altro le antologie commentate *Poesie dello Stilnovo* (Milano, Bur, 2006), *Poesia comica del Medioevo italiano* (Milano, Bur, 2011), *Dante Alighieri* (Firenze, Le Monnier Università, 2011) e le edizioni critiche dei racconti di Carlo Dossi *Ritratti umani. Dal calamajo di un medico* (Roma, Bulzoni, 1995) e del poemetto anonimo del Duecento *L'Intelligenza* (Milano-Parma, Fondazione Pietro Bembo-Guanda, 2000).

GUIDO CASERZA, critico letterario e scrittore, ha pubblicato diversi libri in prosa e in versi. Fra le sue opere in prosa *Storia della mia infanzia ai tempi di Silvio Berlusconi* (ZONA, 2012), *Primo romanzo morto* (ad est dell'equatore, 2013), *I 20 di Auschwitz* (Oèdipus, 2017). Tra i suoi libri di poesia, *Resto due* (ZONA, 2018), *L'inganno della rosa* (dei Merangoli, 2018), *Opus papai II* (Oèdipus, 2019).

Indice

Introduzione	5
<i>Il latte nero della notte</i>	10
I.	
Trincea	13
Frequentazioni	14
Io	15
Al freddo	16
Avanti	17
Affetti	18
Il compenso	19
Il mandarino	20
C'ero una volta	21
Fiori di ferro	22
Soli	23
Piccola Auschwitz	24
A me stesso	25
Fermo restando	26
Matrioska	27
Galleggio	28
Il tenore a rotelle	29
De rerum natura	30

II.

Gabbiani	33
Oca	34
Artificial Poetry (poesia col T9)	35
Messaggi (poesia col T9)	36
Umido	37
Premio fedeltà	38
In provincia di te	39
Buongiorno	40
In fieri	41
Veramente	42
La bella poesia	43
Campane a non	44
Riflessi	45
Lui	46
Battello	47
Ricordi quel gioco	48
Se hai capito qualcosa	49
Ho scavato	50
I capelli	51
Opinion Liter	52
Maestri	53
Il semaforo	54

Lo scopo della vita	55
I dadi	56
Cavolo romanesco	57

III.

Mongolfiera	61
Tarricodda	62
I uomini	63
Cavolo bianco	64
Oggetto/soggetto	65
Annatale	66
A guera	67
Ode a u cervelle	68
Lu Giano	69
S'i fossi Cecco	70
Volpe	71
Lucertola	72
Ranio	73
'O vero ammmore	74
Cinghiala	76
Lou Maca	77
Ornitorinco	78

Ad Algernon	79
Scarafaggio	80
Nota	81
I curatori	82

www.editricezona.it
info@editricezona.it

